

Se i mondi riemergono...

A Frascati "Mondi Riemersi", ovvero un modo nuovo di presentare la missione e l'incontro tra popoli e culture differenti attraverso musica, parole, immagini.

Mondi sconosciuti, dimenticati. Culture lontane, talvolta lontanissime, che la distanza rende insignificanti alla nostra attenzione di "Occidentali". Quegli stessi mondi e quelle stesse culture, spesso appartenenti a Paesi in via di sviluppo, e talvolta superficialmente liquidate come "povere" al pari dell'economia di quei Paesi, assumono invece un contorno preciso quando qualcuno le rende vicine e comprensibili. Quando, nel restituire ai nostri occhi la loro identità, viene anche mostrata - con un'immagine o un proverbio - la ricchezza, talvolta insospettabile, di cui sono portatrici.

I missionari sono considerati specialisti nel far riaffiorare questi mondi dimenticati, silenziosi, sommersi. "Uomini dei due mondi", ponti fra differenti culture, vivono in se stessi il dramma di mondi diversi che, attraverso la reciproca conoscenza e il dialogo, possono scoprire la gioia di sentirsi "una sola realtà", *l'umanità*, nonostante e proprio grazie alle differenze che la fanno più bella e più ricca.

"Mondi riemersi" è il titolo di una manifestazione corale, che ha coinvolto laici, giovani e Oblati della zona di Roma dal 22 al 24 febbraio scorso. L'iniziativa di quest'anno ha fissato il fuoco sul Senegal, una delle 68 nazioni dei cinque continenti dove i religiosi fondati da Sant'Eugenio de Mazenod annunciano quotidianamente il Vangelo, si fanno interpreti dei delicati processi dell'inculturazione, curano la promozione umana.

Una mostra fotografica, realizzata da padre Alfonso Bartolotta, esecuzioni musicali etniche, testimonianze di vita missionaria, proiezione di immagini dal Senegal si sono alternate durante i tre pomeriggi della manifestazione, nell'Auditorium Scuderie Aldobrandini di Frascati. Oltre alle autorità civili della cittadina romana, sono state presenti anche personalità senegalesi e più di mille tra famiglie e studenti, che hanno accolto l'iniziativa con stupore e molto entusiasmo. Diamo voce ad alcuni dei protagonisti di questo evento, che compongono il mosaico vivente di Mondi riemersi. (Alessandro De Carolis - Gennaro Cicchese)

I primi tasselli. Dal Senegal a ... Cocciano!

L'esperienza in Senegal, mi ha insegnato che la pretesa di salvare gli altri può essere corretta riconoscendo il valore della persona che, per quanto povera, è sempre fiera di se stessa e della propria cultura.

"Quando parti?". È la domanda che ti martella quando gli altri sanno che ti stai preparando ad un viaggio importante. Non c'è via di scampo, te la fanno tutti e per questo la risposta diventa sempre più stringata e ripetitiva.

Il 22 novembre del 1998, quando sono salito sul volo Roma-Dakar, la curiosità delle persone ha smesso di assillarmi ed ho cominciato a vedere con i miei occhi ciò che fino a quel momento avevo solo immaginato mediante i racconti altrui. Arrivato a Dakar entro in prima persona nei tratti di quel Senegal che presto avrei descritto e raccontato alle persone che avevo lasciato in Italia. Tuttavia, rivedendo le immagini della realtà riprese dalla mia prospettiva, percepisco che le mie impressioni non rispecchiano l'esistenza di coloro che accosto quotidianamente.

Quasi un mese dopo il mio arrivo nella missione di Nguéniène, un villaggio a sud-est di Dakar dove 25 anni prima era giunto il primo gruppo di Oblati, mi reco con p. Giancarlo Todesco a Mbissel per celebrare la messa di Natale con qualche giorno di anticipo. Troviamo le luci accese e molta gente in giro: i bambini giocano davanti alla chiesa e gli adulti parlano tra di loro. Padre Giancarlo si mette subito a confessare ed io ne approfitto per pregare.

Mi trovo in fondo alla chiesa, quando vedo arrivare un bambino avvolto in un drappo bianco. Si vedono solo i piedi e la testa, sembra un tappetino con la faccia e le gambe. Mi pare deciso ad andare verso i primi posti quando si gira verso di me, mi sorride e ritorna indietro. Continuo a guardarlo con interesse e anche per me viene spontaneo sorridergli. Lo stupore vero e proprio inizia quando prende posto accanto a me sedendosi con le gambe a penzolini, così piccolo che con i piedi non tocca il pavimento. Poi affascinato da non so che cosa mi ignora completamente; sembra estasiato da una presenza più intensa che suscita su di lui un'attrazione particolare. Rimane incantato dalla sua visione per circa 20 minuti, immobile e silenzioso. Inizialmente mi incuriosisce la sua serenità, forse perché in Italia è raro trovare dei bambini così tranquilli, ma in realtà ciò che mi lascia di stucco è lo sguardo... Forse i suoi occhi sono capaci di andare al di là dei miei, probabilmente lui è così "bambino" da poter vedere ciò che si può soltanto contemplare. Comprendo che ognuno di noi ha il privilegio di fissare una parte della realtà che, se non è condivisa, resterà sempre oscura ed indecifrabile.

La partecipazione alla vita degli altri cambia gradualmente la mia persona attraverso ciò che sembra irrilevante. In missione, la *routine* di ogni giorno è il mezzo per entrare nella vita concreta della gente e l'imprevisto è l'antidoto contro l'abitudine. La spontaneità dei bambini non lascia spazio alla ripetizione, anche se le facce sono sempre le stesse. Spesso, verso l'ora di pranzo, arrivano i bambini della scuola materna, come le formiche, piccoli piccoli. Alcuni di loro passano da casa nostra per un po' di *show*. Stanno imparando qualche parola in francese e ripetono a memoria, senza comprendere pienamente il significato delle parole: "*Bonjour, comment ça va?*". Toccherebbe a me rispondere, ma loro continuano: "*Ça va bien! Et vous?*". E senza prendere fiato rispondono velocemente: "*Bien merci!*". Ogni giorno, con la stessa filastrocca, i ragazzi improvvisano la lingua degli adulti sorprendendoci per tanta gioia donata gratuitamente.

Le prime settimane, incontrando la gente, mi ero abituato ad essere trattato con l'accoglienza e il rispetto offerti al forestiero. Entrato nella parte dello straniero accettavo la distanza che mi separava dagli abitanti del villaggio, ma perdevo il titolo di straniero quando accompagnavo gli amici che venivano a visitare la missione. Anche le zanzare sembravano compiaciute dei nuovi arrivi: per un po' di tempo mi tradivano pungendo la pelle dei nuovi bianchi per succhiare dai loro tessuti un po' di sangue fresco. Nel mese di marzo del 1999 arrivò una piccola carovana di italiani accompagnata da frate Donato Cianciullo. Erano i suoi parenti che lui stesso precedeva col Fiat Ducato carico di bagagli e di materiale per le missioni. La ventata di casa e l'entusiasmo che portarono tra noi ci aiutò a staccare dagli impegni ordinari della missione e a condividere le esperienze più significative. Il loro passaggio ci sembrò troppo rapido, così quando partirono da Nguéniène ci salutammo promettendo di rivederci in Italia. Nessuno di noi, però, per quanto illuminato, avrebbe mai pensato che da quei pochi giorni trascorsi insieme sarebbe nata un'amicizia e un'intesa profonda.

Otto mesi in Senegal volano rapidamente riempiendo il cuore di emozioni irripetibili e le valigie di *souvenir* originalissimi. Tuttavia al mio rientro in Italia faccio la cosa più normale per uno che proviene da un lungo viaggio. Faccio sviluppare le foto del Senegal per mostrarle a coloro che erano curiosi di vedere i luoghi e i personaggi descritti nelle mie lettere. Una sera, dopo la proiezione del primo carrello di diapositive, mi chiedono: "Ma la tua, che Africa è?" La domanda allude al fatto che nelle mie foto non ci sono bambini con il pancione e gente triste e malconcia. Quell'interrogativo mi fa pensare che il retroscena di chi l'ha posta è legato ai luoghi comuni dei mass media, così lascio cadere la provocazione nel dimenticatoio. Riemerge con la telefonata di Giovanna, una delle nipoti di frate Donato, che nel frattempo ha ideato il progetto "Léon, musica per vivere". L'intento del progetto è di valorizzare la musica per comunicare la sua esperienza in Senegal. Giovanna mi chiede dei consigli ed io le dico subito che il progetto deva mirare a comunicare un'immagine positiva dell'Africa, per poi promuovere, eventualmente, anche la raccol-

ta di fondi per opere sociali. Ci troviamo subito d'accordo e continuiamo a confrontarci per perfezionare il progetto missionario.

Nel frattempo comincio a frequentare la parrocchia presso Cocciano (Frascati), dove celebriamo la messa ogni domenica, così come avevano fatto tanti altri giovani Oblati prima di me. Quando entro in confidenza con l'ambiente ricevo le prime richieste. Una catechista mi chiede consigli per i bambini che si preparano alla comunione, alcuni ragazzi mi spingono a rivelare la mia squadra del cuore, altri mi domandavano notizie di padre Stefano Cartabia appena partito per l'Uruguay. Mauro, invece, uno dei parrocchiani, ha un'altra preoccupazione, che presto mi confiderà:

«Anch'io, coinvolto dallo stile degli Oblati passati da Cocciano nel corso degli anni, penso tra me e me che forse occorre inventarsi qualcosa per stabilire un rapporto che vada oltre il nostro incontro domenicale. Con la scusa di invitare padre Elio a prendere un caffè approfitto ancora di un po' del suo tempo. Stavolta, però, anziché parlare di calcio, gli propongo di aiutarmi ad attivare delle iniziative di sensibilizzazione missionaria. Per la nostra parrocchia sarebbe un modo concreto di affrontare le problematiche dei paesi in "via di sviluppo" e per conoscere le missioni dove gli Oblati sono presenti. Propongo subito l'istituzione di un servizio di adozioni a distanza o magari una raccolta di fondi in grande stile finalizzata alla realizzazione di un progetto assistenziale per i bambini della parrocchia di padre Stefano Cartabia.

Intanto siamo quasi arrivati al bar e padre Elio continua a pensare. Poi, con un discorso non facile da recepire, mi dice che per aiutare un popolo non è sufficiente far quadrare i bilanci con la nostra elemosina. Tutto questo rischia di essere un affronto alla dignità dell'uomo e al patrimonio culturale di cui ogni popolo è custode. Capisco immediatamente che il concetto è rivoluzionario. Così sperando di riuscire a proporre un principio più alto, aumento la quantità di zucchero e i giri del cucchiaino per dare l'impressione di riflettere sulla cosa. Alla fine devo ammettere di aver incontrato una persona davvero "illuminata".

Nei giorni successivi, non senza prima aver coinvolto tutta la mia famiglia, i contatti con "l'illuminato" diventano quasi giornalieri, il computer inizia a macinare *bytes*, la posta elettronica attraversa tutta l'Europa. Provo a sensibilizzare anche gli amici, quelli più vicini come Rino Usai, l'artista che ha sintetizzato in un logo la nostra idea. Ancora non lo sapevo, ma mentre pagavo quel caffè con la gioia nel cuore, stava nascendo "Mondi Riemersi"».

Davanti a quel caffè riemerge in me la famosa domanda che mi avevano fatto appena rientrato dal Senegal. La paura che quella proposta si limitasse a registrare la miseria delle persone e ignorasse la dignità di cui ogni persona umana è rivestita, aveva stuzzicato ancora la mia memoria. L'esperienza in Senegal (e quella di qualche anno prima con gli zingari nell'area romana), mi ha insegnato che la pretesa di salvare gli altri può essere corretta riconoscendo il valore della persona che, per quanto povera, è sempre fiera di se stessa e della propria cultura. Senza pensarci due volte proposi a Mauro di rielaborare radicalmente la sua idea mettendo in second'ordine la preoccupazione di aiutare finanziariamente i poveri. Lo invitai ad iniziare un viaggio per andare oltre il velo della miseria che oscura la bellezza fissata nel racconto, nella musica e nell'immagine di ogni cultura.

(Elio Filardo – Mauro Salvatori)

... E la musica parla

Eravamo partiti per l'Africa convinti di poter donare qualcosa a quella gente, ma quando siamo tornati ci siamo accorti che erano stati loro ad aver donato a noi un grande esempio di vita.

Fino a tre anni fa, quello che conoscevo dell'Africa lo dovevo soprattutto ai racconti di mio zio Donato, quando tornava in vacanza in Italia. Finalmente tre anni fa ho avuto la grande fortuna di andare a visitarlo in Senegal, insieme alla mia famiglia. In questo viaggio siamo rimasti colpiti dalla gente, serena e piena di gioia di vivere. Ovunque andavamo eravamo accolti festosamente. Pur non conoscendoci, ci hanno invitato nelle loro case, e donne e bambini hanno improvvisato

per noi danze a ritmo di *tam-tam*. Abbiamo scoperto che quello che vediamo tramite i *media* è solo l'aspetto più superficiale di questi popoli. Eravamo partiti per l'Africa convinti di poter donare qualcosa a quella gente, ma quando siamo tornati ci siamo accorti che erano stati loro ad aver donato a noi un grande esempio di vita.

Tornata in Italia ho cominciato a pensare come poter comunicare ciò che avevo vissuto a chi non conosceva ancora questa realtà e, soprattutto, come ricreare la stessa atmosfera. Poiché lavoro nel campo della musica mi è subito ritornato in mente l'importanza che il ritmo, la danza e il canto hanno per queste popolazioni.

La musica è un linguaggio che esprime gioia e voglia di stare insieme. È un linguaggio universale capace di superare qualsiasi ostacolo di lingua, colore e cultura: talmente profondo e interiore da riuscire a esprimere tutto quello che a volte risulta difficile spiegare a parole. Da qui l'idea di una manifestazione in cui la musica potesse essere il mezzo per conoscere, scoprire e valorizzare la bellezza dei popoli, per ammirarne la profondità delle tradizioni, per conoscere da vicino la gente: i loro sguardi, i loro sorrisi. Se la musica ha questo potere, figuriamoci se l'ascoltassimo persi nella bellezza di un'immagine, sentendoci coinvolti nell'osservare un sorriso, una festa, una scena di vita quotidiana, e ancora di più se potessimo ascoltare le parole di chi ha vissuto personalmente una realtà così diversa dalla nostra! Ecco la combinazione magica di *Mondi riemersi*: ricreare l'atmosfera di un popolo attraverso la musica, l'immagine, il racconto!

Giovani musicisti all'opera

Protagonisti di questa esperienza sono stati, fra gli altri, anche giovani musicisti di età compresa tra i 12 e i 24 anni, che da diverse zone (Roma, Frascati, Tivoli, Finocchio), si sono incontrati e si sono messi all'opera nelle magnifiche scuderie Aldobrandini di Frascati con i loro strumenti - pianoforte, fisarmonica, bassotuba, violoncello - si sono esibiti nelle giornate di Venerdì e Sabato susseguendosi in veste di solisti, di duo o in gruppo.

Molti di questi ragazzi non si conoscevano ed è stato bellissimo vederli diventare subito amici e complici, specialmente dopo l'incontro con gli scolastici di Vermicino. I giovani Oblati si sono presentati come "missionari di professione e artisti improvvisati" pronti ad aiutare "artisti di professione a diventare missionari improvvisati". Spiazzati dalla simpatia degli scolastici, i ragazzi hanno capito subito che *Mondi riemersi* avrebbe dato loro l'occasione di suonare e di stare insieme. Giorgia sottolinea "l'originalità degli scolastici," Angelica si dispiace "di non averli conosciuti prima", Damiano pensa che "senza quell'incontro le diapositive non avrebbero avuto lo stesso significato!". Quando ho domandato quale emozione avesse prodotto l'abbinamento della musica con le diapositive proiettate in sala, quasi tutti hanno detto che "le immagini sembravano in movimento". Vederle era "come partecipare alle scene riprodotte sullo schermo", "vivere dentro l'immagine". Forse per questo Jacopo dice di "aver scoperto un Africa più bella e colorata", mentre Giorgia "spera un giorno di poter andare in Senegal". Elisa e Sara sono "contente di aver conosciuto una realtà completamente nuova".

Note occidentali ed etnie africane

Domenica 24 febbraio la nostra cultura e le nostre tradizioni si sono affiancate a quelle senegalesi. È stata una giornata indimenticabile: due realtà così diverse si sono venute reciprocamente incontro! Nella prima parte della serata il duo Massimiliano Carradori, *pianoforte*, e Ilaria Piccin, *soprano*, hanno fatto rivivere la bellezza della musica afro-americana con le canzoni jazzistiche di Gershwin e Kern. Subito dopo in duo, io al *pianoforte* e mio fratello Roberto alla *fisarmonica*, ripartendo dalla musica di Gershwin siamo passati ad alcuni ritmi tipici della nostra tradizione riproponendo i tanghi di Piazzolla e il valzer di Strauss.

Nella seconda parte del concerto il gruppo senegalese SUNU AFRICA ha ripercorso ritmi, melodie e danze africane. È stata un'esibizione magnifica, un'atmosfera magica che ha trasmesso immensa gioia e curiosità verso un popolo così diverso ma così bello! La grinta nel suonare, la elasticità del corpo nella danza, il coinvolgimento del pubblico e le immagini, ci hanno fatto parlare la stessa lingua, riempiendoci di gioia. Da qui la voglia di continuare a condividere insieme emozioni così belle!

(Gianna Cianciullo, pianista)

Parola al Bartolotta

Padre Alfonso è una sagoma. Ha raccolto un'ottantina di foto per la mostra, scattandole "dal suo punto di vista" e quando "era il momento opportuno". Ha anche raccolto con pazienza tantissimi proverbi seereer, che ora interagiscono con le foto. Vispo, intelligente, comunicativo. Col suo stile asciutto va dritto al dunque. Nei giorni di permanenza a Frascati ha colpito molto i giovani, ma anche gli adulti, al punto che uno di loro, dopo averlo ascoltato con attenzione, gli ha chiesto se volesse fare il "politico"... Abbiamo approfittato della sua presenza per una rapida intervista.

Finalmente ti si rivede in Italia. Che fine hai fatto?

È vero, dopo gli anni della formazione in comunità, a Vermicino, sono sparito dalla circolazione. Nel 1994 ho lasciato l'Italia e sono andato in Senegal dove sono stato fino al 2000. Adesso mi trovo nella comunità internazionale di Lourdes, dove esercito una forte animazione dei giovani.

Quali sono i tuoi sentimenti a questo punto della tua esperienza missionaria?

Sono originario della Sicilia e sono contento delle mie origini e dei popoli con cui ho vissuto in questi anni. Anche il popolo *Seereer* che è fiero di essere tale. È normale che ognuno sia fiero di se stesso, perciò tutti siamo chiamati a condividere la nostra ricchezza con l'altro. In Senegal ho sempre vissuto in savana e sono fiero di aver condiviso la precarietà di questi luoghi. Anche grazie a queste difficoltà ho vissuto esperienze forti. Quando ho imparato la lingua locale, ho potuto comunicare direttamente con la gente e perciò ho cercato di andare al di là dei pregiudizi creati dai mass-media.

L'Africa e le immagini dell'Africa. Cosa puoi dirci sull'argomento?

L'Africa è sempre considerata come un mondo sottosviluppato e problematico. La TV e i giornali ci dicono che tutte le malattie vengono da lì, tutte le miserie vengono da lì, tutte le guerre vengono da lì e così tutte le ingiustizie, tutti i razzismi, tutte le epidemie. Qui, da noi, tra i "perfetti", non viene niente di tutto questo. Invece, se analizziamo bene, ci accorgiamo che anche in Italia ci sono le ingiustizie, le povertà, le miserie, certamente ad un altro livello ma ci sono e non bisogna nasconderle. Allora mi sono detto: perché devo guardare i senegalesi con il pregiudizio che la società occidentale mi impone? Questa gente non è spregevole! Ha un colore diverso, un volto diverso, un naso schiacciato, che deve adattarsi a un clima duro, ma ha un cuore che è come il mio, e con la stessa funzione del mio: perciò dello stesso colore. Ha un cervello che non si vede, come non si vede il mio. Parliamo soltanto due lingue diverse!

La tua mostra è sicuramente originale. Potresti darci una chiave di lettura, magari attraverso una delle foto?

Guardando le immagini della mostra, e soprattutto la principale, io mi sono detto che lì c'è la sintesi di tutte le altre. La bimba si chiama Tening, il suo nome significa Lunedì, ed ha un grande paio di occhiali sul naso. Osserviamo il suo sguardo, sembra che guardi davanti ma in realtà guarda dappertutto. Spostandosi all'interno della sala ci si sente inseguiti dal suo sguardo, dalla sua presenza. Lei ti segue dovunque tu vada. Che cosa ci vuole dire questo sguardo che ci segue, questo sguardo fatto di occhi un po' tristi, pieni di speranza, con le labbra che accennano la gioia? Il proverbio *seereer*, "ciò che è davanti non sfugge alla vista", ci può aiutare nella comprensione della foto. Forse questo sguardo che non mi molla senza perdere niente, abbraccia tutto. Non guarda da nessuna parte e dappertutto allo stesso tempo. Forse questo significa che là dove

sono, anche se io penso che nessuno mi veda, c'è qualcuno che mi vede. Anche se non ci credete, c'è qualcuno che vi segue. Così come lo sguardo di Tening vuole incrociare il nostro sguardo, forse in chi ci segue c'è lo stesso desiderio.

L'accostamento delle immagini coi proverbi è molto originale: qual è il motivo di questa accoppiata?

Nella mia mostra ho messo delle immagini abbinate a dei testi tratti dai proverbi popolari seereer. Il primo rigo è scritto in lingua *seereer*. Segue la traduzione letterale del testo ed infine ho cercato di sintetizzare il senso del proverbio. Questo lavoro di sintesi, in cui ho cercato di trovare le parole per esprimere ciò che i *seereer* dicono a noi, è durato circa quattro anni. Non sono io che parlo o che faccio il poeta, ma sono loro che si esprimono dandoci un messaggio mediante la loro stessa lingua. Le mie foto da sole non valgono niente, bisogna guardarle insieme ai testi. Immaginate di avere davanti un paio di occhiali: immagine e messaggio. Non dimentichiamo che siamo testimoni di ciò che ci circonda lì dove siamo e che ognuno di noi è testimone di qualcosa e di qualcuno. Alla fine della mostra c'è un ultimo pannello senza foto. Non è un caso, si tratta della sintesi di tutto. Se nella foto di Tening c'è la chiave di lettura dell'esposizione, in quel pannello c'è la sintesi di tutto il mio lavoro.

In Senegal ci sono molti poveri...

...I poveri esistono dappertutto, anche a Roma e a Frascati. Sono di diverso genere, ma esistono, non possiamo mentire. La sintesi è: "i poveri nella loro miseria sono ricchi, e noi, nella nostra ricchezza?" Non ci sono risposte, ognuno deve sbrogliarsela con se stesso. Io non cerco una risposta, voglio solo smontare ciò che il pensiero dominante ci dice dei paesi in via di sviluppo. Se è vero che esiste la povertà in Africa, Asia ecc., è altrettanto vero che nel nostro mondo occidentale ce n'è tanta. Abbiamo qualcosa in comune. Il mio è un invito a cercare la ricchezza dell'altro senza fermarsi al negativo.

Cosa intendi fare, dopo questa mostra?

Vedi, il popolo *seereer* ci lancia un messaggio. Ho parlato ai giovani e ho detto loro: "Se le immagini e i testi suscitano una riflessione o una frase, scrivetela nel nostro diario. Anche le vostre frasi, le vostre riflessioni possono diventare messaggio per i *seereer*". Un giorno, quando farò l'esposizione in Senegal, inserirò un quarto livello di testo dedicato a tutti coloro che vedendo la mostra hanno lasciato qualcosa di se stessi.

(a cura di Gennaro Cicchese)

Una testimonianza sulla mostra

Dio ha guidato anche i miei passi diritto davanti a quelle foto che mi hanno parlato più di ogni altro mio tentativo di interpretare il momento che vivo. Da quando la mia mente e il mio cuore sono più rilassati, meno tesi a raggiungere un obiettivo concreto, sentimenti del passato recente si sono insinuati malignamente a turbare la mia acquisita serenità. Con questo tormento interiore, con una dicotomia accesa tra ciò che pretendo da me stessa e la mia fragilità, mi trovo davanti a quei rasserenanti tramonti, a quei gioiosi sorrisi, alla vita di un popolo che, come tutti quelli che vivono in stretto rapporto con la natura e con i suoi ritmi, procede tranquilla, con la giusta misura delle cose. E dalla natura il popolo *seereer* ha imparato, per poi insegnarmelo, l'arte della pazienza: "Chi è paziente, sorriderà". "Quando il sole è forte bisogna ripararsi da qualche parte". Devo essere paziente, non pretendere che i miei desideri trovino subito compimento, perché non è fisiologico, né è il tempo in cui Dio realizza i suoi piani su di noi. Devo accettare che il sole in questo momento è forte, devo avere il coraggio di ripararmi, di accettare che ho bisogno di una pausa nelle mie continue pretese di perfezione, ma devo avere nel cuore la sicurezza che sorriderò. Scusami se sono stata prolissa, ma la mia comunione con te è un modo per ringraziarti di avermi resa partecipe della tua esperienza, di esserti fatto strumento per parlare al mio cuore. Grazie, la serata di ieri è stata speciale anche per me: ha confermato la mia appartenenza alla realtà missionaria, non quella dell'elemosina, bensì quella che si avvicina con rispetto ai mondi riemersi e se ne arricchisce, passando dal buio alla luce, dal nero ai colori, dalla disperazione alla

speranza, nel meraviglioso scambio di vita e d'amore che si genera quando è solo Dio che orienta il tuo cammino. Grazie di cuore!

Grafica di un progetto...

È bastato che Mauro e padre Elio mi esponessero la loro idea e... clic la lampadina si è accesa. L'idea del progetto, condivisa sin dal primo momento, ha contribuito in modo determinante nella rappresentazione grafica. Gli elementi chiave presi in considerazione sono stati: il baobab, simbolo del continente africano; la nostra realtà interiore e una "realtà" esteriore. Ho voluto rappresentare questo albero scheletrico su un fondo buio, a significare la realtà superficiale che oggi viviamo dimenticando che parte di tale albero sono anche le radici da cui trae vita ed energia. Probabilmente cambiando punto di vista, o semplicemente, guardando dentro noi stessi possiamo far riemergere i nostri sentimenti, la nostra energia ed il nostro entusiasmo di vita.

(Rino Usai, grafico)

Interpretazione di una grafica

Nella presentazione del logo al pubblico un giovane giornalista ha dato questa spiegazione.

C'è un mondo sottosopra in questa immagine. Nulla è dove dovrebbe essere, o meglio come dovrebbe essere. Il **mondo di sopra** è avvolto nel buio più pesto, implacabile nella sua compattezza. L'unica luce, se così si può dire, è data da questa sagoma bianca di un albero spoglio che buca le tenebre, in modo inquietante, spettrale. Il **mondo di sotto** è a colori. Ciò che, secondo la nostra percezione istintiva, dovrebbe stare sotto terra, all'oscuro, ha invece i colori del cielo. L'albero sembra contenere al suo interno il turbinio di una linfa che sprigiona vita. Anche il concetto, scontato, secondo cui ciò che sta in alto è più importante di ciò che è in basso, se guardiamo questa immagine non ci appare più così logico. Forse, allora, è la nostra prospettiva ad essere sbagliata. E forse è più sottile, profondo, il messaggio che questa immagine vuole darci. Proviamo a decifrarlo, cambiando l'approccio. Proviamo a pensare a questa immagine non più in termini astratti di sotto e sopra, ma di nord e sud: nord e sud del mondo. Anche così, qualcosa non quadra. Il Nord del mondo: **ricco, autosufficiente, globalizzato**. E buio. Il Sud del mondo: **spesso povero, spesso bisognoso d'aiuto, spesso escluso dalle alleanze che contano**. E a colori, vivo. È un controsenso? No è la chiave di lettura di questa immagine. È la chiave di lettura del nostro essere qui, stasera: provare ad affacciarci alla finestra delle nostre sicurezze - forse un po' grigie se non buie - e scoprire che chi ne ha molte meno di noi ha però dei colori che noi abbiamo smarrito. Addirittura, possiede quel messaggio di speranza del quale non ci sentiamo detentori e dispensatori. (...) Dopo questo viaggio tra la vita e la saggezza del Senegal, probabilmente questa immagine ha assunto un nuovo significato ancora. Non più il mondo di sopra più importante di quello sottostante. E nemmeno solo mondo del Nord e mondo del Sud. **Ma due mondi speculari...** dove ognuno si specchia nell'altro, collegati da una radice comune: di solidarietà, di mutuo sostegno. Una radice di amore. I mondi che riemergono sono allora due: quello a noi sconosciuto del Senegal, di un Paese in via di sviluppo, e il nostro, che stasera - e lo speriamo davvero - può essere riemerso dall'indifferenza. Se questo è accaduto in noi, allora abbiamo compiuto il viaggio che dicevamo all'inizio.

(Alessandro De Carolis, giornalista)

[Segnaliamo la pagina facebook di Mondi Riemersi: Mondi Riemersi](#)
[Associazione culturale di promozione sociale](#)